

Per la manifestazione sono arrivati da tutta la Sicilia. Bersaglio degli slogan anche chi ha denunciato infiltrazioni nel movimento, ma pure il governatore Lombardo: «Ci ha traditi, se siamo qui è anche colpa sua».

MANUELA MODICA

PALERMO

Una protesta lunga un giorno. A tutti gli effetti, una prova di forza in attesa dell'incontro tra il governatore siciliano, Raffaele Lombardo, e il presidente del Consiglio Mario Monti. Si ricompatta Forza d'urto, il movimento che ha unito agricoltori (i forconi) e autotrasportatori (Aias) per mostrare il peso della protesta. Hanno messo in ginocchio l'isola per sei giorni, per poi espandere la protesta in tutta Italia.

Nel frattempo non sono mancati dissensi, addirittura le espulsioni dei leader dai movimenti – il conflitto più acceso tra Mariano Ferro e Martino Morsello entrambi leader dei Forconi –, ma ieri hanno marciato assieme Giuseppe Richichi, leader dell'Aias, e Ferro, sancendo la tregua in attesa che le loro rivendicazioni venissero discusse nelle stanze del governo.

E il peso della loro protesta ha numeri molto alti, 10 mila persone, e paragoni alti: «Oggi sarà il 25 aprile per i siciliani». Ma anche: «Siamo disposti anche a morire», hanno detto i leader dei Forconi. Tutto pur di liberarsi «da questa classe politica che ci ha portato alla distruzione. Cacciamoli, tutti a casa. Il governo nazionale e regionale oggi a Roma dovranno stabilire che il prezzo del gasolio non deve superare i 0,70 centesimi al litro per i siciliani in quanto produttori per dare uno sviluppo economico e una ripresa a tutte le attività produttive».

I CONTADINI DI GRAMMICHELE

I manifestanti siciliani sono arrivati a Palermo di mattina in pullman da tutta l'isola. Hanno lasciato i tir a casa per marciare in 10mila lungo via Libertà, la strada che taglia il cuore di Palermo, e arrivare fino a Palazzo d'Orléans, sede del governo regionale. Lì davanti hanno atteso l'esito dell'incontro.

Una lunga giornata di protesta sincopata da slogan contro il governatore, inneggiati persino dai contadini di Grammichele, il paese di Raffaele Lombardo. Arrivati in 200 con 4 pullman dalla provincia di Catania per unirsi al movimento dei Forconi: «Lombardo ci ha traditi – hanno gridato i manifestanti – in questi anni non ha fatto nulla per il paese, ci ha ridotti alla fame. Siamo



La manifestazione di ieri a Palermo

→ **In piazza** per l'intera giornata, in attesa dell'incontro Lombardo-Monti

→ **I leader** del movimento: «Pronti anche a morire contro chi ci distrugge»

I Forconi invadono Palermo, in diecimila contro il governo

qui anche per colpa sua». Un colpo al cuore del governatore che non perde occasione per evocare le sue origini contadine e ha sparso le stanze di Palazzo d'Orléans con la planimetria di Grammichele. Ma gli slogan della manifestazione nel capoluogo siciliano avevano altri due indirizzi: il presidente del consiglio Mario Monti e Ivan Lo Bello, il presidente di Confindustria Sicilia che ha denunciato la presenza mafiosa nella manifestazione di autotrasportatori, agricoltori e pescatori. Questi ultimi in protesta davanti a Montecitorio hanno annun-

ciato che domani raggiungeranno Palazzo dei Normanni, a Palermo, con pullman provenienti dalle località marine di tutta l'Isola per unirsi ai Forconi.

Una delegazione di 40 pescatori, in rappresentanza delle marinerie siciliane, sarà ricevuta dall'assessore regionale delle Risorse agricole Elio D'Antrassi. È stata travolta ieri la città non solo dalle sigle, perché i movimenti hanno fatto presa su una fetta molto ampia della società. Non mancavano disoccupati, commercianti, carpentieri, fabbri, orafi e studenti.

Hanno paralizzato il capoluogo chiedendo l'abolizione dell'Imu e dell'Ici sui fabbricati rurali e terreni, sconti per i carburanti e i pedaggi. Non mancavano le rivendicazioni autonomiste, per le strade sventolano le bandiere della Sicilia con il simbolo della Trinacria. Sono stati allontanati i componenti di Forza nuova e in marcia c'erano giovani dei centri sociali e di Casapound. Tutti a chiedere «lavoro e dignità». E futuro. «Sono sceso in piazza per i miei figli», dice Salvatore Calderaro, autotrasportatore di Pachino. ♦